

Associazione Salernitana
di Filatelia e di Numismatica



L'Occhio di Grechi

Novembre*Dicembre*2016 * n°70



Cari amici e gentili amiche,
siamo giunti alle soglie delle festività natalizie. Come da quattro anni a questa parte il 10 dicembre p.v. alle ore 16,50 presso il Salone Genovesi della Camera di Commercio di Salerno, la sede storica in via Roma n°29, si terrà la Conferenza Filatelica avente a titolo **"In Philatelia ... Veritas"**. Si spera di una nutrita e fattiva presenza dei soci, e non solo, confidando anche, e soprattutto, nella divulgazione dell'evento. In quarta di copertina troverete la locandina e l'elenco dei relatori.

In questa edizione abbiamo la gradita presenza di ben tre articoli a firma di **Giovambattista Spampinato**, **Carlo Vicario** e **Domenico Iemma**, sperando che questi siano prodromi di successive collaborazioni. Diamo il benvenuto al nuovo socio, ed amico, **Fabio Vaccarezza**.

La redazione porge i più sentiti auguri di un Santo Natale ed un Felice Anno Nuovo.

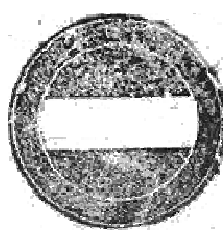
IL PRESIDENTE



IL 1.400 LIRE DELLA SERIE "CASTELLI D'ITALIA" - TIPO DI STAMPA COMPOSIZIONE FOGLIO
di Giovambattista Spampinato pag. 3

IL SERVIZIO POSTALE CON IL SUD AFRICA DURANTE LA SECONDA GUERRA BOERA 1899 - 1902

di Carlo Vicario pag. 4



MUTO MA NON TROPPO (O...UN MUTO CHE PARLA ...O....UN MUTO COMPRENSIBILE)
di Domenico Iemma pag. 6

LO SPACCIATORE DI LETTERE

di Sergio Mendikovic pag. 9



STORIA DI VAGLIA E DI INFLAZIONE

di Giuseppe Preziosi pag. 10

NUMEROLOGIA POSTALE
di Sergio Mendikovic pag. 13



ITALIAFIL 2016

di Giuseppe Preziosi pag. 15

MARCOFILIA SALERNITANA 2016 pag. 19

SUL NOSTRO SITO: WWW.FILATELICISALERNITANI.IT SI POSSONO LEGGERE E/O SCARICARE I PRECEDENTI NUMERI DE "L'OCCHIO DI @RECHI"

IL 1.400 LIRE DELLA SERIE "CASTELLI D'ITALIA" - TIPO DI STAMPA COMPOSIZIONE FOGLIO

Essere, o non essere, questo è il dilemma.

Parafrasando l'Amleto, un simile dubbio mi ha ossessionato sul valore in oggetto in merito al tipo di stampa effettuato, cioè: **Calcografia** (semplice) oppure **Calcografia a doppia impressione**, ed al numero di esemplari nel foglio, 50 oppure 100.



Da tempo mi porto dietro questo "dilemma", così come ritengo altri collezionisti, in quanto tutti ci siamo avvalsi delle notizie riportate dai Cataloghi, dalle Pubblicazioni ed dagli articoli di vari autori, che spesso erano discordanti.

La confusione in me era parecchia, ma la mia convinzione era che la verità non potesse stare in mezzo, ma da una o dall'altra parte. Per questo motivo mi sono dato ad una approfondita ricerca, consultando i Decreti Ministeriali della emissione della serie, Pubblicazioni ed Articoli vari e diverse edizioni di Cataloghi, con il risultato qui di seguito esposto.

Suddivido in tre parti l'iter della ricerca; prima di iniziare però, mi corre l'obbligo chiarire che, oltre al valore da 1400 lire sono citati anche quelli da 900 e 1.000 lire, in quanto il primo, come si può notare nella 2ª e 3ª parte, viene collegato agli altri due per le stesse caratteristiche.

PRIMA PARTE

- 1) La G.U. n°83 del 27/3/1981 riporta il D.M. 3 ottobre 1980 relativo alla "Determinazione del valore e delle caratteristiche di una serie di francobolli ordinari denominata Castelli d'Italia" (trattasi dei 27 valori, 24 di formato grande in fogli e 3 di formato piccolo in bobine, emessi il 22 settembre 1980). Nel decreto fra l'altro si legge "...in Calcografia a doppia impressione per i valori da 900 e 1.000 lire", ed a seguire: "...in fogli composti di 50 esemplari". Inoltre i colori adoperati sono, per il 900: nero, bruno, verde e giallo, e per il 1.000: azzurro oltremare, nero, verde e arancio, quindi quattro per entrambi;
 - 1a) La G.U. n°13 del 13/1/1984 riporta il D.M. 27 giugno 1983 per la "Autorizzazione alla emissione di francobolli appartenenti alla serie ordinaria Castelli d'Italia", fra cui il valore da L. 1.400, stampato in Calcografia ed in fogli di 100 esemplari. I colori azzurro oltremare, viola malva e terra di Siena, quindi tre;
- 2) Il IV volume - 3° aggiornamento, ed il V- 4° aggiornamento della serie "I Francobolli dello Stato Italiano" edita dal Ministero P.T.T. a cura di Luigi Piloni, ed i Bollettini Illustrativi di Poste Italiane, descrivono le caratteristiche dei tre valori come riportate dai succitati Decreti. Solo i Bollettini riportano i colori come descritti nei punti 1) e 1a);
- 3) La Pubblicazione "ABRUZZO PHIL 95" edita dal Circolo Filatelico Numismatico Rosetano di Roseto degli Abruzzi (TE), riporta anche una dettagliata descrizione della serie, del compianto Dr. Andrea Malvestio, in cui fra l'altro si legge: 2 valori (900 e 1000) stampati in Calcografia a doppia incisione ... in fogli da 50, e più avanti, il valore da L.1.400 stampato in Calcografia, in fogli di 100 esemplari. Non sono menzionati i colori;
- 4) I Cataloghi: Bolaffi del 1990 e l'Unificato Super del 2002 e del 2004 riportano le stesse caratteristiche sopra descritte. Non sono riportati i colori. I testi di cui sopra concordano nel distinguere per tutti i valori della serie i diversi tipi di stampa ed il numero di valori nel foglio, compresi i tre in questione.

SECONDA PARTE

Per questa seconda parte ho consultato ben 6 edizioni del Catalogo Sassone, una Pubblicazione ed un Articolo riportato da una nota Rivista.

- 1) Il Catalogo Sassone specializzato dei Francobolli d'Italia e Paesi italiani, nelle edizioni 15ª del 2000 e 17ª del 2002, riporta i 3 valori (900, 1.000 e 1.400) come stampati in Calcografia a doppia impressione ed in fogli di 50 esemplari. Inoltre, nella pagina del riepilogo dei tipi di stampa di tutti i francobolli della serie, i tre valori sono così descritti: **Doppia calcografia** - ed a seguire, disposti in colonna, 900 l. 4 colori calcografia, 1.000 l. 4 colori calcografia, 1.000 l. 4 colori calcografia (questo secondo 1.000 l., sicuramente è dovuto ad un errore di stampa, in quanto è logico che si tratta del 1.400 l.);
- 2) Il Catalogo Sassone delle Specializzazioni e Varietà della Repubblica Italiana e Trieste, di Gianni Carraro nelle edizioni 18ª e 19ª rispettivamente del 2006 e 2008, ripete esattamente quanto descritto al punto 1);
- 3) La 20ª edizione dello stesso Catalogo edita nel 2012 di Diego e Gianni Carraro con la collaborazione dell'A.F.I.S. (Associazione Filatelia Italiana Specializzata), e la 21ª edita nel 2016, di Diego e Gianni Carraro, entrambi riportano "un'increspatura", infatti dei tre valori (900, 1.000 e 1.400) descritti ai punti precedenti, il primo è stato eliminato ma in "compenso" ne sono stati aggiunti altri due (il 750 e 800 lire), per cui il gruppo risulta composto di 4 valori (750, 800, 1.000 e 1.400), tutti stampati in Calcografia a doppia impressione. Ma le sorprese non finiscono qui, in quanto nella parte della composizione dei fogli si legge: Fogli di 100

(evidentemente riferito a tutti i valori della serie), *eccetto i valori da 900 e 1.000 l. stampati in fogli da 50*. Quindi il 1.400 è stato riportato al suo stato naturale, cioè fogli da 100;

- 4) La Pubblicazione Didattica del C.I.F.O. (Collezionisti Italiani Francobolli Ordinari) n°11 *"Castelli d'Italia"* di Giovanni Riggi di Numana, riporta nel Capitolo STAMPA a pag. 64: *Soltanto 3 tagli sono stati prodotti in fogli da 50, trattasi del 900, 1.000 e 1.400 l.*; e a pag. 66: *La doppia Calcografia è stata impiegata solo per i tagli da 900, 1000 e 1.400 l.*; le stesse notizie sono riportate nelle rispettive colonne della *"Tavola riassuntiva dei francobolli tipo e delle caratteristiche fisiche dei Castelli d'Italia"* alle pagine 85/86;
- 5) In *"Qui Filatelia"* n°71 di Aprile-Giugno 2013, la rivista di filatelia della Federazione fra le Società Filateliche Italiane, nella parte Collezioni *"Le Serie Ordinarie d'Italia"*, Bruno Crevato Selvaggi descrive quella dei Castelli d'Italia, ed a pag. 19 nel capitolo *"i metodi di stampa"*, fra l'altro dice: *tutti i fogli erano di 100 francobolli, salvo quelli da 900, 1.000 e 1.400 l. stampati in fogli da 50, e più avanti, Calcografia a doppia impressione: 900, 1.000 e 1.400 l.*

TERZA PARTE

- 1) Nel Volume **"CASTELLI - Un Baluardo Postale"** di Danilo Bogoni, con la collaborazione di Franco Filanci, Andrea Malvestio e Carlo Sopracordevole, edito da Poste Italiane nel 1999, a pag. 36 del capitolo 5 LA STAMPA, i 3 valori (900, 1.000 e 1.400) sono riportati come *Impressi con due passaggi calcografici* ed a 4 colori. Non risultano menzionati il numero di valori nei fogli;
- 2) Nella parte finale dello stesso volume sono riportati i D.M. di tutti i valori della serie, compresi i due segnalati nella Prima parte con i numeri 1) e 1a).

CONCLUSIONI

Da quanto sopra esposto si evince chiaramente che le descrizioni riportate in tutti i 5 punti della **"PRIMA PARTE"**, corrispondono alle vere caratteristiche del valore in oggetto, e cioè che il 1.400 lire del Castello Caldoresco di Vasto è stato stampato in *Calcografia* (semplice), in *fogli di 100 esemplari*, e a tre colori: *azzurro oltremare, viola malva e terra di Siena*, e gli altri due valori (900 e 1.000 lire), gli unici di tutta la serie, sono stati stampati in *Calcografia a doppia impressione, in fogli da 50 esemplari ed a 4 colori ciascuno*.

Invece per quanto riguarda i punti della **"SECONDA PARTE"**, non si riesce a capire da dove sono scaturite le caratteristiche riportate dai Cataloghi Sassone (punti 1 e 2), e sbalordisce di più l'inserimento degli altri due valori riportate nelle edizioni 20^a e 21^a di cui al punto 3). E' inutile ripetersi sul contenuto della Pubblicazione e della Rivista di cui ai punti 4) e 5), in quanto è evidente che gli autori hanno preso pedissequamente spunto dai sopra citati cataloghi.

Nella **"TERZA PARTE"**, l'autore rifacendosi al detto latino *"In media stat virtus"* ha accontentato sia gli uni che gli altri (stando così le cose, una punta di ironia non guasta).

Finisco ringraziando tutti i collezionisti che hanno avuto la pazienza di leggere queste righe, nella speranza di essere riuscito a fare chiarezza su un argomento che fino ad oggi è stato presentato assai nebuloso. Confido nei vostri interventi su eventuali mancanze, errori, e, perché no, anche critiche, purché siano costruttive.

GIOVAMBATTISTA SPAMPINATO

IL SERVIZIO POSTALE CON IL SUD AFRICA DURANTE LA SECONDA GUERRA BOERA 1899 - 1902

Due furono le Guerre Boere, la prima tra il 1880 e il 1881, la seconda dall'ottobre 1899 al maggio 1902, entrambe combattute in Sudafrica tra gli inglesi e i coloni di origine olandese (chiamati Boeri), che posero fine alle due Repubbliche Boere indipendenti che questi avevano fondato: il Transvaal e lo Stato libero dell'Orange. La prima guerra fu causata dall'annessione nel 1877 del Transvaal ai territori sotto controllo inglese. I Boeri protestarono e nel 1880 si ribellarono sconfiggendo nel febbraio 1881 gli inglesi e ottenendo l'autogoverno del Transvaal. La scoperta dell'oro nel 1885 causò un'invasione di nuovi coloni che spinsero per la rimozione del Governo Boero. Un inefficace colpo di Stato nel 1896 giustificò l'ammasso di forze militari britanniche nella zona del Capo. Un'altra ragione, sicuramente più importante, fu quella di impedire che la Repubblica del Transvaal si legasse all'Africa Sudoccidentale Tedesca visto il sopraggiungente scontro con l'Impero Tedesco. I Boeri, guidati dal presidente Paul Kruger colpirono per primi, attaccando nella Colonia del Capo e nel Natal tra l'ottobre 1899 e il gennaio 1900. Le truppe britanniche poterono lanciare una controffensiva che permise ai britannici di prendere la capitale Boera, Pretoria, il 5 giugno. Le unità Boere si diedero alla guerriglia per altri due anni, infine si arresero nel maggio del 1902 e la guerra finì con il trattato di Vereeniging che pose fine all'esistenza del Transvaal e dello Stato Libero di Orange come Repubbliche Boere, rendendole parte dell'Impero Britannico. In questo contesto si inserisce la lettera presentata (fig. 1 fronte e 2 retro), spedita per raccomandazione da Napoli il 28 marzo 1900. La lettera riveste notevole importanza per l'indicazione manoscritta apposta sul fronte: **Vap Herzog**. L'indicazione, del

mittente, aveva lo scopo di indicare il piroscafo sul quale sarebbe dovuta essere imbarcata, fino a Barberton



nel Transavaal, la lettera (affrancata per lire 1,25 essendo di quattro porti). Nel 1900 il piroscafo tedesco Herzog faceva regolari viaggi commerciali e postali dal porto di Brema, transitava per il Mediterraneo, con soste a Marsiglia, Napoli e Alessandria, poi attraversava il Canale di Suez, toccava il porto intermedio di Aden e raggiungeva il Porto di Dar el Salam, allora capitale della colonia tedesca del Tanganika,

proseguendo successivamente per Zanzibar ed i porti del Mozambico Portoghese. Il 6 gennaio 1900 l'Herzog, che era tenuta sotto controllo da parte di unità britanniche fin dalla partenza da Port Said, fu fermato e sottoposto a sequestro dall'Incrociatore Inglese Tethis al largo della Delagoa Bay, insenatura che proteggeva il porto portoghese di Lorenzo Marques. Il sospetto, assolutamente giustificato dal fatto che esisteva un blocco navale da parte della flotta britannica, era che la nave trasportasse aiuti militari alle truppe Boere. Fin dai tempi della prima guerra Anglo-Boera l'impero germanico appoggiava con tutti i mezzi, militari diplomatici ed economici, le aspirazioni indipendentistiche delle popolazioni dei territori del Transvaal, del Natal e del Territorio dell'Orange. La nave tedesca fu dirottata nel porto di Durban e il caso esplose a livello mondiale creando ulteriori gravissime tensioni diplomatiche tra Germania e Inghilterra, coinvolgendo tutta la stampa internazionale. Alla fine

il governo britannico dovette fare marcia indietro e la nave fu rilasciata in data 22 gennaio. Il piroscafo rientrò al porto di armamento e raggiunse nuovamente Napoli da dove ripartì per lo stesso itinerario il 28 marzo 1900, giorno di spedizione del documento. La lettera, aperta dalla censura boera, transitò per Pretoria il 1° maggio e giunse a Barberton il 3. Sull'etichetta compaiono



le scritte *Postdepartement Z. A. (Zuid Afrikaansche) Republiek - Gropend onder Krijgswet* (Dipartimento postale della Repubblica del Sud Africa - Aperto sotto legge marziale).

CARLO VICARIO

MUTO MA NON TROPPO (O...UN MUTO CHE PARLA ...O....UN MUTO COMPRENSIBILE)

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, anche la corrispondenza, sia essa per l'interno, sia per l'estero, subì le conseguenze.

Iniziarono i controlli della censura (apertura delle missive e successiva apposizione di timbri e nastri), sempre più stringenti con l'avanzare dei mesi e con il mutare degli eventi, dapprima favorevoli (grazie al sostanzioso aiuto dell'alleato tedesco), poi man mano sempre più avviati verso lo sfacelo finale.

Vennero adottati anche espedienti per impedire l'individuazione del dislocamento delle unità del Regio esercito, tra cui figuravano i cosiddetti **annulli muti**, cioè senza il toponimo.

La busta presentata, denominata "Busta Brevettata Mariotti", altro non è che una sorta di biglietto postale adibito all'invio a mezzo posta aerea.



Nel nostro caso, la Busta Brevettata fu affrancata con l'espresso aereo da 2 lire color ardesia emesso il 3 luglio del 1934 (in sostituzione del 2,25 lire), il tutto in perfetta tariffa così suddivisa: lettera 50 centesimi + espresso 1,25 lire + posta aerea 25 centesimi.



Cagliari, 21 maggio 1943

Carissimo Romolo,

La lettera ed il pacchetto Sa te invieranno a messo del serg. Janni e l'ho ricevuto subito, non per colpa del latore che veramente per quanto io abbia saputo ha espletato tutto che fosse tardi per rinviare, ma bensì sono stato fuori Cagliari per quasi 50 giorni perché comandato per servizio (munito anche perché proprio nel periodo della mia assenza) le cose hanno spillato male ovunque.

Ma allora il fatto che non ancora avete ricevuto mia notizia, ha inviato una pessima di telegrammi e qualche cartolina, io, che con la coscienza tranquilla ho fatto il mio dovere, e si non essere disamorato.

Che colpa ho io, se la posta ritarda? Ora parliamo a 5 altri, quello che ti fanno arrivare che con la salute che benissimo mangio con molto appetito e mi nutro bene, uovo, latte e formaggio, mi nutro bene e presumo perché mi la fanno bene io, Sa forse non credi di ricevere ogni giorno, e un po' difficile imbucare per ragioni che tu puoi intuire immaginare. Mi inviati una lettera Sa Alfinito ora mi dice che i miei telegrammi miei mi dice che molto spedito non sono ancora l'ho ricevuto. Gringrasia delle sigarette e delle pile ti dico è stato una manna piova dal cielo, mi viene come si spediscono altre sigarette possibilmente Popolari e rigoni Roma. Africa. Inviarmi anche le pile. Non appena riceverai la preme rinviare subito per via aerea. A messo del Ten. Raccintore non potetti rinviare perché non riuscì a vederlo neppure nella mia partenza quando già era in viaggio. Non altro mi baciati tutti tre aff. mio Nicola

Come annullatore fu utilizzato un annullo muto a doppio cerchio con datario, recante la data del 22 maggio 1943, venti giorni prima dello sbarco alleato a Pantelleria dell' 11 giugno.

Il destinatario risulta essere un tal signor Pecoraro Romolo residente nella città di Salerno.

Il mittente, forse un congiunto, commise un incredibile errore sfuggito alla pur severa censura militare (che per altro appose i suoi timbri), al verso scrisse il suo nome, cognome, grado e posizione (corsivo a penna Cagliari), annullando di fatto la funzione dell'annullo muto.

In arrivo fu apposto il timbro quadrato, di color violetto, dell'Agenzia recapito Espressi di Salerno e, al verso, il timbro a tampone, su due righe, del Comando della Batteria Contraerei, anch'esso di color violetto.

Dall'analisi dello scritto interno, risulta che la lettera fu scritta il giorno 21 maggio 1943 e si leggono ringraziamenti per l'invio di sigarette e pile "...una vera manna dal cielo...", assicurazioni sullo stato di salute e il sollecito ad inviarne altre, oltre al consiglio di spedire la successiva risposta a mezzo posta aerea.

DOMENICO IEMMA

Coll.it S.r.l.

Viterbo 22 gennaio 1815

Il Cav. Lazzaro Arcangeli

Direttore della Posta Pontificia di Viterbo

Alli Illm. Sign. Conf. e Priori di Bagnorea

Signori

In questo med. corp di Posta scrivo d'ufficio a codesto sig. Spau-
tore di lettere, affinché d'ora in avanti riversi l'affran-
co dei denari per qualunque parte dello Stato Pontificio.
Spero con ciò di aver soddisfatto alle di loro premure, ed
al bene di chi desiderasse approfittarsene.

Col mezzo del mio Garzone, o di altra più sollecita occasione
farò l'invio delli Editti, che mi richiedono.

Mi onorino dei loro comandi, e mi credano con tta stima

Di Loro Illm. Signori

Viterbo 22 Genno. 1815.

Umil. Dev. Oblig. Servitore
Lazzaro Arcangeli Dirett.

In questo medesimo corpo di Posta scrivo d'ufficio a codesto Sig. Spacciatore di lettere ...". Carneade chi era costui? Da anni possiedo questa lettera. La comprei on-line, attratto dalla descrizione "*figura postale pontificia* "Spaccatore o Spannatore di Lettere". La curiosità l'ebbe vinta! Visto l'anno, il 1815, ero propenso a declinare

**SERGIO MENDIKOVIC**

TOMO DECIMO QUARTO.



IN ROMA MDCCLXXXVIII.

Nella Stamperia di Gio. Zempel presso S. Lucia della Tinta.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si dispensano nella libreria all'insegna d'Omero al Corso.

192

A V V I S O

AI SIGNORI DILETTANTI

di gazzette , e di notizie politiche .

Nel principio del corrente mese è stato pubblicato in Roma uno spiritoso , e ben ragionato manifesto col quale si annuncia per il principio del prossimo anno 1788 una nuova gazzetta Romana, la quale avrà per titolo : *notizie politiche per servire alla storia dell' anno 1788 compilate da una società di persone di lettere* . Si pubblicherà un foglio di queste *notizie politiche* due volte per ciascuna settimana , e precisamente nei giorni di mercoledì e di sabato , e si farà la pubblicazione del primo foglio nel primo mercoledì del prossimo febbrajo 1788 . L'associazione sarà di nove paoli per ogni semestre da pagarsi anticipatamente. Se qualcuno de' nostri associati trovasse più comodo di servirsi del Signor Gregorio Settari distributore , e spacciatore di questi nostri fogli , egli potrà avere la suddetta gazzetta dal medesimo colla stessa puntualità che dagli altri distributori di Roma o dello stato Pontificio , mediante la suddetta anticipazione di nove paoli al principiar di ogni semestre .



STORIA DI VAGLIA E DI INFLAZIONE

Il più antico servizio a denaro gestito dalle poste è quello dei vaglia che ha rappresentato per oltre 160 anni il sistema più semplice per inviare una somma a persone non raggiungibili direttamente e potendo oltretutto dimostrare in modo valido, anche per la giurisprudenza, di aver effettuato l’invio. Solo 14 anni dopo l’Unità (e 26 dall’introduzione del vaglia) fu istituito il servizio delle casse di risparmio postale (non dei buoni postali fruttiferi, nati nel 1929) e, a seguire, a 40 anni dal vaglia fu introdotto il servizio riscossioni degli effetti cambiari, a 68 anni i conti correnti postali e a 70 esatti il servizio pagamento pensioni. Dall’Unità, un fiume di danaro è passato attraverso gli sportelli delle poste ed oggi il settore finanziario è quello che rende ancora “attive” poste italiane, largamente in perdita con il servizio “corrispondenza e pacchi”. A giusta ragione si può richiamare la battuta, attribuita alle poste, “da grande farò la banca”. Come capostipite dei servizi a danaro, i vaglia, molte volte modificati negli stampati e nelle modalità di accettazione e di trasmissione, sono stati sempre oggetto di stretto controllo da parte del Ministero. A lungo, tra il 1870 e gli anni ’20 del 1900, veniva rendicontato minuziosamente, addirittura sulla Gazzetta Ufficiale, l’incasso delle tasse o il movimento in danaro dei vaglia. Tra il gennaio e il settembre 1874, e nello stesso periodo dell’anno successivo, ad esempio, le poste avevano incassato per le sole tasse di emissione, poco meno di 1.700.000 lire (la seconda voce per importo dopo i francobolli). Nel 1911, quando il Ministero era solito portare in bilancio l’importo dell’incassato (e non le sole tasse) esso si aggirava intorno al miliardo e mezzo (di cui circa 15 milioni per tasse). E siamo ancora prima della grande inflazione derivante dall’impresa di Libia e soprattutto dalla prima guerra mondiale.

In ogni caso, dal 1861, sono identificabili alcuni periodi, scanditi da decreti, che, pur nella stabilità del servizio, modificarono la modulistica e l’importo delle tasse di emissione. Fino a tutto il 1864 i moduli vaglia, gratuiti e compilati dall’addetto, erano a tre sezioni. Vi era la matrice, che rimaneva all’ufficio emittente, il vaglia e la ricevuta che erano invece consegnati a chi voleva inviare il danaro. L’utente staccava la ricevuta e spediva per posta al beneficiario la parte da presentare, in qualsiasi ufficio postale, per l’incasso. La tariffa, riscossa per contanti, era di 10 cent per importi fino a 5 lire e di 1 cent per ogni lira successiva. Tra il 1865 e il 1902 il modello si arricchì di una quarta sezione, l’“avviso”, che l’ufficio emittente inviava all’ufficio presso di cui doveva essere cambiato il vaglia. In pratica il titolo, che fino allora poteva essere considerato alla stregua di un assegno circolare non trasferibile, fu domiciliato. Il resto rimase immutato tranne per la tassa che, come recita l’Unificato di Storia postale, volume primo, edizione 2009 – 2011, “fu suddivisa prima in cinque scaglioni e, dal 1889, in quattro con l’introduzione di una tariffa ridotta per il distretto” (oltre che per i militari, che della tariffa agevolata godevano da sempre). Dopo una breve parentesi di sei mesi dal primo gennaio 1903, in cui furono adottati i vaglia – cartolina a taglio fisso, che si rivelarono un fiasco clamoroso, il ministro Galimberti, nel presentare il R.D. 403 del 28 giugno sul servizio dei vaglia postali (G.U. 238 del 9 ottobre), ne tesseva le lodi e proponeva alcune modifiche, recepite nei 32 articoli delle norme esecutive allegate.

Ed è proprio di questi vaglia che ci occuperemo in modo particolareggiato. Essi erano stampati su cartoncino, a 5 sezioni, che richiedevano un bell’impegno per compilarle tutte, tanto che per importi inferiori a 25 lire l’impiegato era tenuto solo a scrivere l’importo e a percepire la tassa. Le altre indicazioni dovevano essere scritte a cura del mittente e ciò limitava di molto, e ai soli rapporti ufficiali, l’uso dei vaglia per i bassi importi visto il diffuso analfabetismo. In ogni caso, la matrice, che rimaneva all’ufficio traente, e la conferma, da inviare, a cura delle poste, all’ufficio pagante, compilate in ogni loro parte, erano trattenute dall’ufficiale postale. Il cliente staccava la ricevuta, scriveva nell’apposito spazio del “polizzino” eventuali comunicazioni e

Tariffa per l'emissione dei vaglia.			
La tassa per l'emissione dei vaglia per l'interno è stabilita come segue:			
Fino a L. 10	.	.	centesimi 10
Oltre " 10	fino a L. 25	"	20
" " 25	" " 50	"	40
" " 50	" " 75	"	60
" " 75	" " 100	"	80

aggiungendo successivamente centesimi 20 di 100 in 100 lire e frazione di 100 lire.
Per i vaglia però di somme non superiori a L. 25 a favore di sottufficiali, caporali o soldati dell'esercito o dell'armata, presenti al Corpo, la tassa è di soli centesimi 5.
È ridotta a metà della normale la tassa di emissione dei vaglia pagabili nel distretto postale dell'ufficio traente; fatta eccezione per quelli a favore di militari, sottoposti alla tassa di 5 centesimi.
Per ogni vaglia da annunziarsi per telegrafo, oltre la tassa progressiva di cui sopra, e quella telegrafica, dovrà pagarsi dal mittente un diritto fisso di venti centesimi.

imbucava quest’ultimo con il vaglia vero e proprio ancora attaccato. Il destinatario tagliava il polizzino con le comunicazioni e presentava il vaglia per l’incasso, ovviamente presso l’ufficio indicato. Era ammessa la girata, il “richiamo” per il pagamento presso un altro ufficio, l’invio per raccomandata o per espresso e in tal modo si spiegano i polizzini affrancati, di difficile reperimento. Tutto ciò, ed altro ancora, è ampiamente documentato e quotato sull’Unificato. Lo stesso dà conto anche della tariffa di emissione che era

ancora quella stabilita nell’art. 60 del T.U. delle leggi postali approvato con R.D. n. 50 del 24.12.1899 e pubblicato sulla G.U. del 21.2.1900. In cinque scaglioni, veniva percepita in danaro e, come specificato, “non viene più indicata né sul vaglia, né sulla ricevuta” Non viene però precisato che tale indicazione sarebbe stata

assolutamente superflua poiché la tariffa, che si presupponeva stabile nel tempo, era indicata chiaramente, con tutte le facilitazioni e le altre notizie del caso, a tergo della ricevuta. L'importo andava dai 10 cent per vaglia fino a 10 lire agli 80 per quelli fino a 100.

Tale modello rimase in vigore, con la stessa tariffa, per tutto il periodo della spedizione in Libia e della prima guerra mondiale accompagnando al fronte i nostri soldati. La voragine di debiti lasciati dalla guerra, però, e soprattutto la svalutazione che si innescò ad un mese dalla sua conclusione, costrinse il Ministero ad una raffica di aumenti. Il D. Luogot. n. 68 del 26.1.1919 (G.U. n. 30 del 5.2) concernente appunto l'aumento delle tariffe postali, in un solo articolo ed annessa tabella, oltre all'aumento di molte altre (tra cui la lettera fuori distretto, da 20 a 25 cent) registrava anche l'incremento di 5 cent per le quattro voci, in distretto e fuori distretto, degli scaglioni di vaglia compresi nelle 25 lire. L'entrata in vigore delle nuove tasse era rinviata al 1° marzo successivo. Un nuovo decreto, il 320 del 27 febbraio 1919 (G.U. n. 69 del 21 marzo) recava alcune modifiche alle tariffe che sarebbero dovute entrare in vigore 3 giorni dopo, ma non a quella dei vaglia, che restava confermata a cent 15 fino a 10 lire fuori distretto e a cent 10 nel distretto e a cent 25 fino a 25 lire fuori distretto e a 15 nel distretto. Una successiva ordinanza del Comando supremo, in data 7 aprile, estendeva tutte le tariffe postali e telegrafiche (comprese quindi le nuove) anche alle terre redente. Evidentemente, però, il fatto che non dovesse essere indicata su nessuna delle parti del vaglia la tassa riscossa e neanche si potessero correggere tutti gli stampati fece sì che il vecchio modello continuasse ad essere usato ben oltre il 1° marzo 1919. Posseggo ad esempio una ricevuta, non in perfetto stato, datata 16 giugno. Ma non basta! Recita sempre l'Unificato: "La tassa, all'inizio del periodo, ha tariffe strutturate su quattro scaglioni; dal 1919, su sei scaglioni e dal 1922, su sette... Continua la tariffa ridotta in distretto fino al 1920 e quella a militari per tutto il periodo". In realtà, la legge 5318 III serie del 30 luglio 1888 (G.U. 193 del 16.8), portante modificazioni alle leggi anteriori sul servizio postale, all'art. 8 prevedeva che la tassa di emissione dei vaglia per l'interno fosse suddivisa in 5 scaglioni, quelli riportati a tergo dei vaglia 1903, con gli stessi importi. Il R.D. 6151 Serie II, poi, del 20.6.1889 (G.U. 18.7 n. 170), che è in realtà il T.U. del servizio postale, rimandava pari pari alla legge precedente per quanto non specificato. Ma se il R.D. 403, come abbiamo già ricordato, riporta le tariffe delle leggi precedenti (tempi belli, 30 anni senza un aumento!) non si comprende quando "all'inizio", la tariffa fosse stata strutturata su 4 scaglioni. Su 5 certamente e, come abbiamo già dimostrato, ben oltre il 1° marzo 1919.

Ma non basta! Sempre l'Unificato sostiene che dal 1° maggio 1924 il vaglia diviene un oggetto diverso, un intero postale col valore di 10 cent e con ricevuta, su carta leggera, staccata da un apposito bollettario. Giusto e, aggiungo io, a tergo di essa erano indicate le tasse di accettazione, queste si previste in 4 scaglioni, da 40 cent a 2 lire. Ma non è vero che fino a quella data si fossero usati solo modelli di vaglia a 5 sezioni e in cartoncino. Nel 1919, quando le tariffe per i primi due scaglioni sarebbero già dovute essere aumentate, furono posti in uso dei modelli su carta normale, filigranata.

TASSE DI ACCETTAZIONE DEI VAGLIA ORDINARI

FINO A L. 25	L. 0,40
OLTRE 25 FINO A L. 50	0,80
50 100	1,20
100 200	2,00

Per somme superiori si aggiungono cent. 50 per ogni L. 100 o frazione di L. 100.

Per i vaglia d'importo non superiore a L. 25 diretti ai soldati, caporali e caporal maggiori la tassa è di cent. 20.

Ricevuta del vaglia

N° 42

di Lire (1) Centocentitre

a favore del Sig. Cancelliere

a del Comandante

a S. Angelo Romano

per conto del Sig. Caporale della Armata

Tassa pagata L. cinque

L'Ufficiale di Posta

(1) in tutte lettere.

Tariffa per l'emissione dei vaglia.

La tassa per l'emissione dei vaglia per l'interno è stabilita come segue:

Fino a L. 10	centesimi 10
Oltre „ 10 fino a L. 25	20
„ 25 „ „ 50	40
„ 50 „ „ 75	60
„ 75 „ „ 100	80

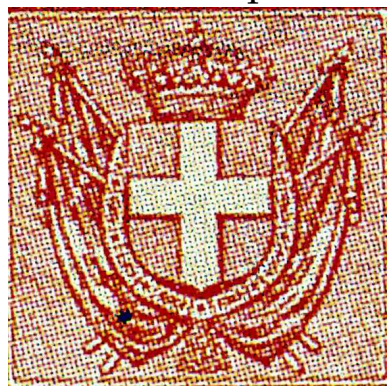
aggiungendo successivamente centesimi 20 di 100 in 100 lire e frazioni di 100 lire.

Per i vaglia però di somme non superiori a L. 25 a favore di sottufficiali, caporali o soldati dell'esercito o della armata presenti al Corpo, la tassa è di soli centesimi 5.

È ridotta a metà della normale la tassa di emissione dei vaglia pagabili nel distretto postale dell'ufficio traente; fatta eccezione per quelli a favore di militari, sottoposti alla tassa di 5 centesimi.

Per ogni vaglia da annunziarsi per telegrafo, oltre la tassa progressiva di cui sopra, e quella telegrafica, dovrà pagarsi dal mittente un diritto fisso di venti centesimi.

La ricevuta riprodotta, unico reperto trovato in condizioni decorose, visto dal recto, presenta, in trasparenza, $\frac{1}{4}$ (quello sinistro) di uno stemma sabaudo che, ricostruito, dovrebbe rifarsi al disegno utilizzato per le marche per fiammiferi. Su di essa è riportato chiaramente l'importo della tassa riscossa, anche se al verso la dicitura a stampa è identica a quella utilizzata fino allora (tariffe sbagliate comprese). Non so di chi fu l'iniziativa di modificare i moduli per i vaglia, né se qualche traccia esiste sui bollettini postali, né per quanto tempo i nuovi tipi furono usati ma certamente per poco poiché il R.D.L. 316 dell'11.3.1920 (G.U. n. 75 del 30.3) "che apporta modifiche postali, telegrafiche e telefoniche", all'art. 21, pur lasciando a 5 gli scaglioni, aumentava le tariffe di 10 - 20



cent ognuna e aboliva la divisione tra l'invio in distretto o fuori distretto. Questa volta i modelli furono adeguati in tutta fretta, si tornò al cartoncino verdastro e alla non indicazione della tassa da riscuotere e, come il solito, se ne stamparono troppi, tanto che quello presentato reca per data d'uso il 17.7.1922, quando ormai la tariffa era abbondantemente superata. Passano meno di dieci mesi, infatti, ed ecco pronto un nuovo decreto (il n. 44 del 25.1.1921, G.U. n. 29 del 4.2.) che all'art. 15 provvede a un nuovo piccolo ritocco degli ultimi tre dei soliti cinque scaglioni tariffari. Per spedire 80 lire, ad esempio, occorrevano ormai 1 lira e 20 centesimi. Naturalmente fu effettuata una nuova ristampa dei modelli che andarono a convivere con i precedenti (due le date in mio possesso 16 gennaio e 7 febbraio 1922, con un

Tariffa per l'emissione dei vaglia.

La tassa per l'emissione dei vaglia per l'interno è stabilita come segue:

Fino a L. 10	centesimi 20
Oltre " 10 fino a L. 25	" 40
" " 25 " " 50	" 60
" " 50 " " 75	" 80
" " 75 " " 100	lire 1 —

aggiungendo successivamente centesimi 20 di 100 in 100 lire e frazione di 100 lire. Queste tasse sono applicate anche per vaglia pagabili nel distretto postale dell'ufficio traente.
Per vaglia superiori a L. 25 a favore di sottufficiali, caporali e soldati dell'esercito e dell'armata, presenti al Corpo, la tassa è di soli centesimi 10.
Per ogni vaglia da annunciarsi per telegrafo, oltre la tassa progressiva di cui sopra, e quella telegrafica, dovrà pagarsi dal mittente un diritto fisso di trenta centesimi.

Tariffa per l'emissione dei vaglia.

La tassa per l'emissione dei vaglia per l'interno è stabilita come segue:

Fino a L. 10	L. 0.20
Oltre » 10 fino a L. 25	» 0.40
" » 25 » " 50	» 0.80
" » 50 » " 75	» 1. —
" » 75 » " 100	» 1.20

aggiungendo successivamente centesimi 40 di 100 in 100 lire e frazione di 100 lire.
Queste tasse sono applicate anche per i vaglia pagabili nel distretto postale dell'Ufficio traente.
Per i vaglia superiori a L. 25 a favore di sottufficiali e soldati dell'Esercito e dell'Armata, presenti al Corpo, la tassa è di soli centesimi 20.
Per ogni vaglia da annunciarsi per telegrafo, oltre la tassa progressiva di cui sopra e quella telegrafica, dovrà pagarsi dal mittente un diritto fisso di centesimi 50.

utilizzo tardo ma comunque anteriore a quello già ricordato per la ristampa precedente).

Ma non basta ancora. Quasi una beffa, dopo 10 mesi viene deciso un ulteriore aumento. Il R.D.L. 1824 del 23.11.1921 (G.U. n. 301 del 24.12) "che apporta modificazioni alle tariffe postali, telegrafiche e telefoniche", all'art. 1 prevedeva 6 scaglioni di tariffa per cui, lasciando invariati i primi cinque, se ne aggiungeva un sesto (da 100 a 200 lire) per il quale si pagavano 2 lire.

Inoltre, sul recto, ai modelli furono apportate lievi modifiche tra cui lo spostamento da sinistra a destra del cerchio in cui l'ufficio di emissione doveva apporre il bollo e l'eliminazione del fondino colorato sui cui era impresso il numero progressivo del vaglia, peraltro anch'esso spostato.

La girandola di aumenti e la coesistenza di modelli indicanti una tariffazione diversa fecero comprendere ai vertici del ministero che il sistema presentava qualche falla e che urgeva una modifica radicale alla filosofia, soprattutto di emissione, dei vaglia postali. Il successivo decreto di aumento, il 1638 del 17.12.1922 (G.U. n. 301 del 26.12) non toccò, infatti, le tariffe dei vaglia che erano in predicato per una radicale trasformazione. Infatti, il R.D. 2376 del 10 settembre 1923 (G.U. n. 272 del 20.11) prevedeva che dal 1° aprile 1924 sarebbero state adottate le norme

Tariffa per l'emissione dei vaglia.

La tassa per l'emissione dei vaglia per l'interno è stabilita come segue:

Fino a L. 10	centesimi 20
Oltre » 10 fino a L. 25	» 40
" » 25 » " 50	» 80
" » 50 » " 75	lire 1.00
" » 75 » " 100	» 1.20
" » 100 » " 200	» 2.00

aggiungendo successivamente centesimi 50 di 100 in 100 lire e frazione di 100 lire.
Queste tasse sono applicate anche per vaglia pagabili nel Distretto postale dell'Ufficio traente.
Per vaglia però di somma non superiore a L. 25 a favore di sottufficiali, caporali e soldati dell'Esercito o dell'Armata, presenti al Corpo, la tassa è di soli centesimi 20.
Per ogni vaglia da annunciarsi per telegrafo, oltre la tassa progressiva di cui sopra, e quella telegrafica, dovrà pagarsi dal mittente un diritto fisso di centesimi 50.

per il nuovo ordinamento del servizio dei vaglia postali. L'art. 2 recitava: "I moduli per l'emissione del vaglia ordinario sono in vendita al prezzo di centesimi 10 presso gli uffici postali ed i rivenditori all'uopo autorizzati. La tassa per l'emissione dei vaglia per l'interno è stabilita come segue: Fino a lire 25, cent 40; oltre lire 25 fino

a lire 50, cent 80; oltre lire 50 fino a lire 100, lire 1,20; oltre lire 100 fino a lire 200, lire 2 aggiungendo



successivamente cent 50 di cento in cento lire o frazione di cento lire". E l'art. 3: "Per i vaglia di somme non superiori a lire 25 a favore di soldati, caporali e caporali maggiori dell'Esercito e gradi equivalenti dell'Armata, presenti al corpo, la tassa di emissione dei vaglia è ridotta a soli centesimi 20".

Dal 1924 al 1999 poco è mutato nel sistema di emissione e di

riscossione dei vaglia postali: una cedola di convalida qui, un tagliando con valori indicati là, una gradazione diversa del colore rosa, un aumento continuo di costo per il modulo filigranato e per le tariffe.

Niente di più stabile nel mondo della posta!

GIUSEPPE PREZIOSI

NUMEROLOGIA POSTALE

A Bologna, nell'ultima edizione di Italiafil_2016, ho acquistato le mie tesserine filateliche, visto che a Salerno non le trovo mai, causa "ne arrivano pochissime". Ovviamente ne ho acquistate più di una. Ma qualcosa non quadrava, benedetta memoria, ma non so cosa era.



La prima immagine a sinistra è stata scaricata dal sito di Poste italiane con il seguente numero di serie N. 0001/2999. Perfetto! Ecco l'arcano svelato, la bolognese, a destra, riporta una numerazione d'emissione completamente diversa N. 3122/3199, con tanto di progressivo di vendita nettamente più alto della prevista tiratura. Subito salta all'occhio la differenza di ben 200 tessere. Si noti al recto, cerchiato in verde, la scentratura del prezzo di vendita.

Da una veloce ricognizione tra le tessere in possesso ho trovato la difformità innanzi presentata ed altre.



L'immagine a destra, sempre tratta dal sito di Poste italiane, reca una numerazione pari a **2.999** di contro quella acquistata reca il progressivo pari a **3.099** uno scarto di 100 pezzi ed il vistoso posizionamento del numeratore in alto a sinistra, contro quello in basso a sinistra.

Anche per la tessera di San Valentino del 14 febbraio 2016 abbiamo uno scarto di 500 pezzi, 2.500 contro 300; si può notare la difformità, nella tessera acquistata a sinistra, nel posizionamento dei numeratori verso l'alto a sinistra di cui l'ultimo zero è parzialmente stampigliato.



Altra variante la troviamo al recto. Il codice numerico, cerchiato in giallo, a destra, quello estratto dal sito di Poste italiane, è in cartella e con l'ultimo numero della serie, il 3, parzialmente stampato.



L'ultimo ritrovamento riguarda la tessera relativa alla manifestazione felsinea, Italiafil_2016, la tiratura è identica, ma qui sorge un dubbio in relazione alle posizioni dei numeratori. La tessera a sinistra è sempre tratta dal sito di Poste, quella in alto a sinistra è la tessera omaggio ricevuta dagli abbonati della rivista L'Informazione del Collezionista, grazie all'amico Giuseppe Preziosi, con stampigliatura a secco in verticale sinistra, quella sottostante è stata acquistata al convegno. Allora come potete ben vedere i numeratori presentano tre diversi posizionamenti. La curiosità sta diventando mistero!



Allora qual è la reale tiratura? Hanno previsto, a soddisfazione dell'utenza collezionistica, una seconda "Tiratura"? O più semplicemente, forse, una distrazione grafica nelle prime? Le tessere presenti sul sito di Poste sono scansione di quelle reali, cioè quelle messe in vendita? Comunque sia nonostante si cerchi di andare su Marte a ricercar *vita*, io le tessere, come altri amici, e visto che "*ne arrivano pochissime*", e non so perché non vengano riordinate tramite i canali interni, si è costretti a far ancestrale transumanza al Negozio Filatelico di Napoli, come minimo, o procedere al freddo acquisto on-line. *Sic stantibus rebus* in merito al collazionamento delle tessere 2016, speriamo presto, sul prossimo numero, il primo del 2017, di dare una tabella riepilogativa andando a rimarcare le eventuali difformità riscontrate. Dimenticavo, sul sito di Poste italiane le tessere afferenti a Don Gnocchi e Benedetto Croce sono invertite. Attendo segnalazioni e/o idee.

SERGIO MENDIKOVIC

ITALIAFIL 2016

Che bello aver rivisto i vecchi amici a Bologna! Che bello aver uditi parole piene di saggezza, espresse in modo piano e convincente!

Che bello aver preso atto che, a parte lievissime divergenze e qualche puntigliosa precisazione, esiste una sostanziale identità di vedute tra tutti gli attori riuniti al capezzale della malata filatelia italiana!



Tutti concordi che bisogna ingegnarsi a cercare nuove idee per rinverdire degli allori ormai lontani nel tempo. Qualcuno ha sostenuto che è la programmazione delle emissioni italiane che deve essere certa e conosciuta per tempo (come del resto si fa in qualsiasi parte del mondo), qualche altro ha suggerito che le emissioni devono essere più “attraenti”, magari facendo firmare i bozzetti ad artisti famosi o scegliendo un partner diverso per la stampa (come se fosse facile e realmente utile). Più di uno poi ha disquisito se immettere tra i degni di una commemorazione filatelica anche i personaggi viventi (oltre a quelli con oltre cinquanta anni di anzianità di tomba), come se il personaggio famoso e di attualità potesse attrarre qualcuno di più dei suoi viscerali fans, mettendo la sordina al fatto che gli stessi viscerali fans non possono esserlo certo per un altro personaggio egualmente amato, ma da altri. C’è stato poi che, sottilmente, ha posto l’accento sull’urgenza di meglio “comunicare” l’attivismo del MiSE nel campo delle emissioni, magari con un apposito spazio televisivo (ma ci sono 99 canali in funzione contemporaneamente e lo zapping è spesso l’unica attività sportiva degli italiani). C’è stato anche chi, dall’alto della sua carica istituzionale, ha ammesso che, sì, le emissioni sono forse un po’ troppo numerose e gli eventi commemorati non sempre in linea con le non eccelse conoscenze culturali degli italiani, anche se in fondo si tratta quasi sempre di emissioni di un sol valore alla volta (immaginate quale profonda differenza e che godimento se ci fossero solo cinque emissioni all’anno di venti valori ciascuna). Le parole quali sinergia, coordinamento, razionalizzazione, continua consultazione della base, si sono sprecate e, badate, tutte richiamate in perfetta buona fede. Qualcuno si è rizelato del fatto che i francobolli emessi fossero definiti “filatelici”, dimenticando che già nel 1946 le emissioni commemorative furono definite, in Gazzetta Ufficiale, “filateliche” (solo che all’epoca nessuno se ne accorgeva). Un altro ha attribuito la difficoltà di collezionare i francobolli usati al fatto che essi fossero autoadesivi (come se in giro ve ne fossero quantità industriali, e dimenticando l’era dei “dentelli corti”, dell’“angolo mancante”, della “piega” perché il francobollo era incollato male, etc. A questo punto non sarebbe più semplice passare alla carta autoadesiva utilizzata in Germania o in Spagna?). Un terzo invece ha lamentato proprio la difficoltà di trovare francobolli usati postalmente (tanto che oggi si è giunti al punto che fa “storia postale” anche una lettera affrancata col più comune degli ordinari). Ancora più raffinata e interessante è stata la discussione sull’utilizzo del web e dei social network per favorire i contatti tra i collezionisti, correggere evidenti storture e tentare di penetrare nel mondo giovanile (questo sconosciuto!!!). Mondo giovanile da aggredire anche attraverso la scuola, i circoli locali o un manichino ricoperto di francobolli (attenzione a spiegare bene che i francobolli non servono a costruire sagome o figure ma a spedire lettere. I bambini potrebbero non saperlo!). Ma come si fa a non essere in sintonia con tutte queste proposte se esse provengono da amici come Pietruccio La Bruna (mi si passi il diminutivo che si riferisce sia alla

differenza di età, sia alla profonda stima per chi sta lottando con impegno per rivitalizzare un settore in crisi, sia alla differenza di stazza) o come Piero Macrelli (che, a capo di una Federazione di circoli che perdono membri a causa dell'età, si impegna a fondo con stimoli ed iniziative per mantenere unito il variegato mondo dei collezionisti) o persino come l'onorevole Giacomelli (che, dopo alcuni anni di chiusura totale, mostra di voler di nuovo tener da conto il mondo della filatelia, ascoltando la voce dei singoli come in una sorta di mega consulta, salvo poi a dover decidere da solo, considerando i superiori interessi del Paese)? E cosa dire se non di positivo per amici come Fabio Bonacina (impegnato da oltre dieci anni a stare sulla notizia per fornire, gratuitamente, informazioni di immediata attualità, e per di più verificate, a migliaia di potenziali ed effettivi fruitori del suo giornale telematico) o di Roberto Monticini (che offre un servizio parimenti documentato e puntuale) o di Sergio Castaldo (che favorisce sempre più l'allargamento dei contatti tra i singoli e i circoli più dinamici attraverso la piattaforma facebook) o di tanti e tanti altri amici che ho incontrato e con cui ho chiacchierato amabilmente? A Bologna, poi, non ho ascoltato neanche una castroneria come in altre occasioni mi è accaduto. Nessuno ha proposto di inventare surrettiziamente delle rarità, nessuno si è sognato di proporre francobolli in lamina d'argento dal facciale stratosferico, nessuno ha osato neanche timidamente chiedere una sostanziale riduzione delle emissioni e dell'esborso di danaro (tanto si è capito che da quell'orecchio il MiSE è sorso, bisogna stringere la cinghia e, se proprio i soldi sono pochi, ridurre il numero delle proprie raccolte o rinunciarci del tutto). Tutti d'amore e d'accordo, io tra gli altri, tutti contenti dinanzi alle enormi torte celebrative dell'evento, alle ciliegine di bufala, ai pomodorini del "piennolo", al culatello, al salame, ai "friarielli" e al buon vino emiliano, splendido supporto enogastronomico ad una manifestazione in cui è gioco forza incontrarsi con amici che si vedono poche volte durante l'anno, collante attrattivo e tutto sommato a costo contenuto.



E allora? Tutto va ben madama la marchesa! Eh no! Una domanda in realtà aleggiava nell'aria e ci fu pure uno, peraltro autorevole come Filippo Bolaffi, che la pose. Sì, disse in pratica, tutto giusto: migliorare la comunicazione, l'etica e l'estetica, la distribuzione e la propaganda, ma non è che forse la filatelia è divenuta troppo autoreferenziale? Sarebbe necessario, ha sostenuto, allargare la platea degli appassionati, far sì che i collezionisti divengano più numerosi e soprattutto provengano da tutte le fasce d'età. Giusto, mi son detto, questo è il vero problema, il ricambio generazionale, ma come risolverlo? La passione per i francobolli non può essere inculcata per decreto, veramente neanche la cultura, la passione per la storia, per l'arte o per qualsiasi altro hobby. E poi, se non si viene attratto da un francobollo sul tonno o sul secolo e mezzo di un giornale o sul sessantatreesimo anniversario della morte di un illustre statista, non si potrà neanche provare emozione dinanzi al 100 lire della "democratica" o ai fascetti di Verona o alla serie del decennale della marcia su Roma (chissà quanti sono gli italiani che sanno cosa significa) e, ancor meno, al 10 grana di Napoli. E, badate bene, non è solo una questione di costo, visto che, almeno il tonno, te lo puoi comprare ad un costo inferiore a quello di una scatoletta. Semplicemente è che la platea si è ristretta. Si è distrutto il sistema piramidale per cui i più giovani e curiosi erano felici di possedere il francobollo sul tonno ma sognavano il 10 grana di Napoli. Il vero problema sta nell'individuare le cause di una tale disaffezione. Non si è detta una

parola sull'argomento. Molte volte se ne è parlato senza giungere ad alcuna conclusione. Quasi tutti hanno individuato nella tecnologia informatica la causa di tale disaffezione. In un mondo in cui la comunicazione corre a 500 Mb e in cui scrivere un'intera pagina è una faticaccia inutile, è meglio avere a che fare con messaggini e con e-mail piuttosto che con lettere. Pochi scrivono, appunto quelli che leggono, conoscono la storia, hanno la necessaria cultura e apprezzano il 10 grana di Napoli e quello che rappresenta: un'epoca, un territorio, un segmento di civiltà. E allora? Come riportare la gente al tonno, all'amaro, o più semplicemente far comprendere che i vini non è detto che si debbano solo degustare ma che possono anche essere collezionati come francobolli? E come spingere qualche anima curiosa a ricordare non solo Papa Francesco ma a scoprire pure chi fosse Papa Ormisda? È difficile, certo, ed io la ricetta non ce l'ho. È il mondo che è cambiato, dobbiamo farcene una ragione e sperare solo che qualcuno resti folgorato sulla via di Damasco.

Posta Semplice

POSTE ITALIANE	LA NUOVA POSTA
€ 0,95	€ 0,90
€ 2,55	€ 2,45
€ 2,85	€ 2,75
€ 3,50	€ 3,40
€ 4,35	€ 4,15
€ 5,40	€ 5,20
€ 5,95	€ 5,80

Corrispondenza recapitata nelle città dove già esiste una Agenzia, e dove questa non è presente l'azienda si appoggia Poste Italiane



Posta Raccomandata

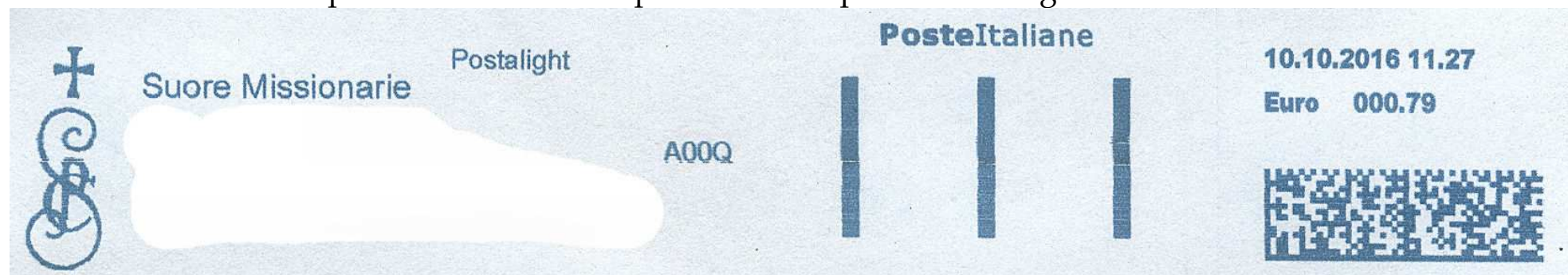
€ 4,50	€ 4,30
€ 5,80	€ 5,40
€ 6,20	€ 6,00
€ 6,70	€ 6,50
€ 7,50	€ 7,30
€ 9,20	€ 9,00
€ 12,30	€ 12,00

Riportiamo due impronte della Affrancatrice Meccanica in dotazione all'ufficio, le tariffe sono della posta Pro, analoghe a quelle di Poste Italiane.



Ma la mia onestà intellettuale mi impone anche di dare una parte consistente di colpa a Poste Italiane (non alla Divisione filatelia), al governo (tutto) e alla Comunità Europea (con la sua sottomissione al mercato e alle privatizzazioni). Diciamocelo chiaramente, in un mondo dell'apparire ciò che non si vede non esiste e quindi non può essere collezionato. Le Poste come possono pretendere di allargare la platea dei collezionisti se sono giunte a vietare l'uso dei francobolli per spedire i pacchi, le raccomandate e persino le lettere semplici? Altrove ho già spiegato la *ratio* di tale comportamento inserita nell'ottica della privatizzazione e ricordando che Poste Italiane S.p.A. è solo la venditrice dei francobolli che altri producono e ai quali vanno la maggior parte degli introiti. Ed ecco spiegati i così neri, blu e di qualunque altro colore possano essere. È anche vero che le assurdità non dovrebbero essere di casa in un paese che fa parte del G7 e che si picca di essere tra i più industrializzati del mondo (esagerati!!!). Le privatizzazioni, imposteci dall'Europa per far cassa e ridurre il deficit, hanno portato ad un proliferare di aziende più o meno grandi in lotta tra loro per rubare fette di mercato ma che comunque lasciano a chi gestisce il servizio universale la parte più gravosa. Gli amici dell'ANCAI, che ringrazio per la loro puntualità e onestà intellettuale, hanno spiegato bene come funziona l'affare. Da loro ho ripreso le tabelle allegate. Tanta posta, rigidamente senza francobollo, viaggia per l'Italia a spese di chi gestisce il servizio universale e che, per l'insipienza di chi ha studiato le norme, lo deve fare a un prezzo più basso di quanto può praticare lei stessa. Ma le stesse Poste Italiane S.p.A., che sono prossime a una parziale cinesizzazione, per conservare fette di mercato, vanno a caccia dei "grandi utenti" praticando prezzi stracciati a condizione che non si usino francobolli e neanche timbri. Nella rincorsa verso il basso si è giunti a snaturare persino le vecchie e care "rosse". Una volta tutti pagavano la tariffa piena e la pubblicità ottenuta gratuitamente attraverso la targhetta e la comodità d'uso erano più che sufficienti per rendere appetibile il servizio. Oggi basta garantire la "non materiale affrancatura" e si ottiene uno sconto. Pochi centesimi che a fine anno possono divenire decine o addirittura centinaia di euro. La triste realtà è

questa e a renderla possibile è stato lo stesso gestore che pretende di vendere i francobolli “filatelici” e gli ammenicoli annessi sperando anche che la platea dei compratori si allarghi.



E se proprio si devono fare altri soldi basta inventarsi una nuova emissione spremendo i collezionisti rimasti e il gioco è fatto. So di essermi fatto qualche nemico con queste riflessioni. Fa nulla, ma la verità va sempre detta. È necessario che l'intera politica postale in Italia vada rivista. Efficienza, sì, utili, certo, ma non a queste condizioni!!! E a questo punto purtroppo il discorso si fa politico nel senso letterale del termine.

Non posso fare a meno di mostrare quel che ho trovato nelle mie scorribande tra i francobolli esteri. Tutti mi diranno che proprio l'Argentina non va presa ad esempio. Un paese fallito, in cui gli ex italiani sono un'aliquota consistente, che si è ribellata alla politica del Fondo Monetario, delle grandi Banche d'affari e delle agenzie di rating! Peggio, un paese peronista e populista. Eppure, ancora carica di acciacchi economici, l'Argentina ha puntato tutto sulla politica sociale e di salvaguardia del (limitato) benessere dei suoi concittadini con un orgoglio e una dignità che molti altri Stati non hanno. Guardate in questi francobolli che fanno parte di tre serie ordinarie di 20 pezzi, emesse nel 2014, cosa gli argentini hanno osato fare. I commenti sono superflui, basta la traduzione.



Piano nazionale delle telecomunicazioni: Argentina collegata



Televisione pubblica: calcio per tutti



Sovranità nazionale: Recupero delle imprese nazionali



Programma. Argentina lavora



Programma Pro.cre.ar: Credito per una casa ad ogni famiglia



Momento elettorale: Primarie aperte, simultanee e obbligatorie



Legge 26.522: sui servizi di comunicazione audiovisiva



Legge 26.421: legge di base per il rimpatrio degli scienziati



Legge 25.779: abrogazione delle leggi sull'impunità



Francobollo di propaganda per l'unità dei servizi postali

GIUSEPPE PREZIOSI

ERRATA CORRIGE

Grazie all'attenzione posta dai lettori, il dr. Enrico Bertazzoli, portiamo a la seguente nota a correzione dell'articolo apparso nel numero precedente “I Cinquant’anni dell’USFI a Salerno (2 – 4 settembre 2016)” alle pagine 10, 11 e 14 le giuste didascalie delle immagini sono: Giorgio Marini, Paolo Deambrosi e Claudio Ernesto Manzati.

MARCOFILIA SALERNITANA 2016

Numero :38 Data: 07.02.2016 Località: Maiori Filiale: Salerno/1 43° Gran Carnevale Maiorese	Numero: 122 Data: 04.04.2016 Località: Salerno Filiale: Salerno/1 Convegno Passaporto ematico	Numero: 160 Data: 16.04.2016 Località: Salerno Filiale: Salerno/1 16a Edizione Mostra della Minerva	Numero: 244 Data: 25.04.2016 Località: Salerno Filiale: Salerno/1 Inaugurazione stazione marittima
Numero: 489 Data: 12.06.2016 Località: Amalfi Filiale: Salerno/1 Regata Storica	Numero: 592 Data: 23.07.2016 Località: Eboli Filiale: XX concorso internazionale di poesia	Numero: 572 Data: 28.07.2016 Località: Baronissi Filiale: Street Art X Edizione	Numero: 613 Data: 30.07.2016 Località: Cetara Filiale: Notte delle Lampare 42 edizione
Numero:656 Data: 27.08.2016 Località: Maiori Filiale: Salerno/1 Regata XX edizione Gusta Minori	Numero:681 Data: 03.09.2016 Località: Salerno Filiale: Salerno/1 Regata 50° USFI	Numero:766 Data: 19.09.2016 Località: Praiano Filiale: Salerno/1 50° anniversario del restauro e riapertura chiesa San Gennaro	
Numero:784 Data: 19.09.2016 Località: Ufficio PT Paestum, via Torre di Paestum 248 Filiale: Salerno/1 Meeting Mercato Privati AT Sud	Numero:931 Data: 22.10.2016 Località: Angri Filiale: Salerno/1 Canonizzazione Alfonso Maria Fusco	Numero:959 Data: 12.11.2016 Località: Eboli Filiale: Salerno/1 Canonizzazione Pankration Athlimao	

Gusto Fil@telico
La rivista dei collezionisti appassionati della buona tavola e del bere bene



Tra le pagine di questo numero sono stati inseriti dei loghi, meri e soli patrocini morali, di realtà filateliche e culturali a noi vicine. (NdR)

Cont@tti Red@zione

Staff Redazione: Sergio Mendikovic - Aniello Veneri e Giuseppe Preziosi

Per suggerimenti, segnalazioni, correzioni, critiche, apprezzamenti, chiarimenti, offerte di collaborazione e quant'altro, potete contattare:

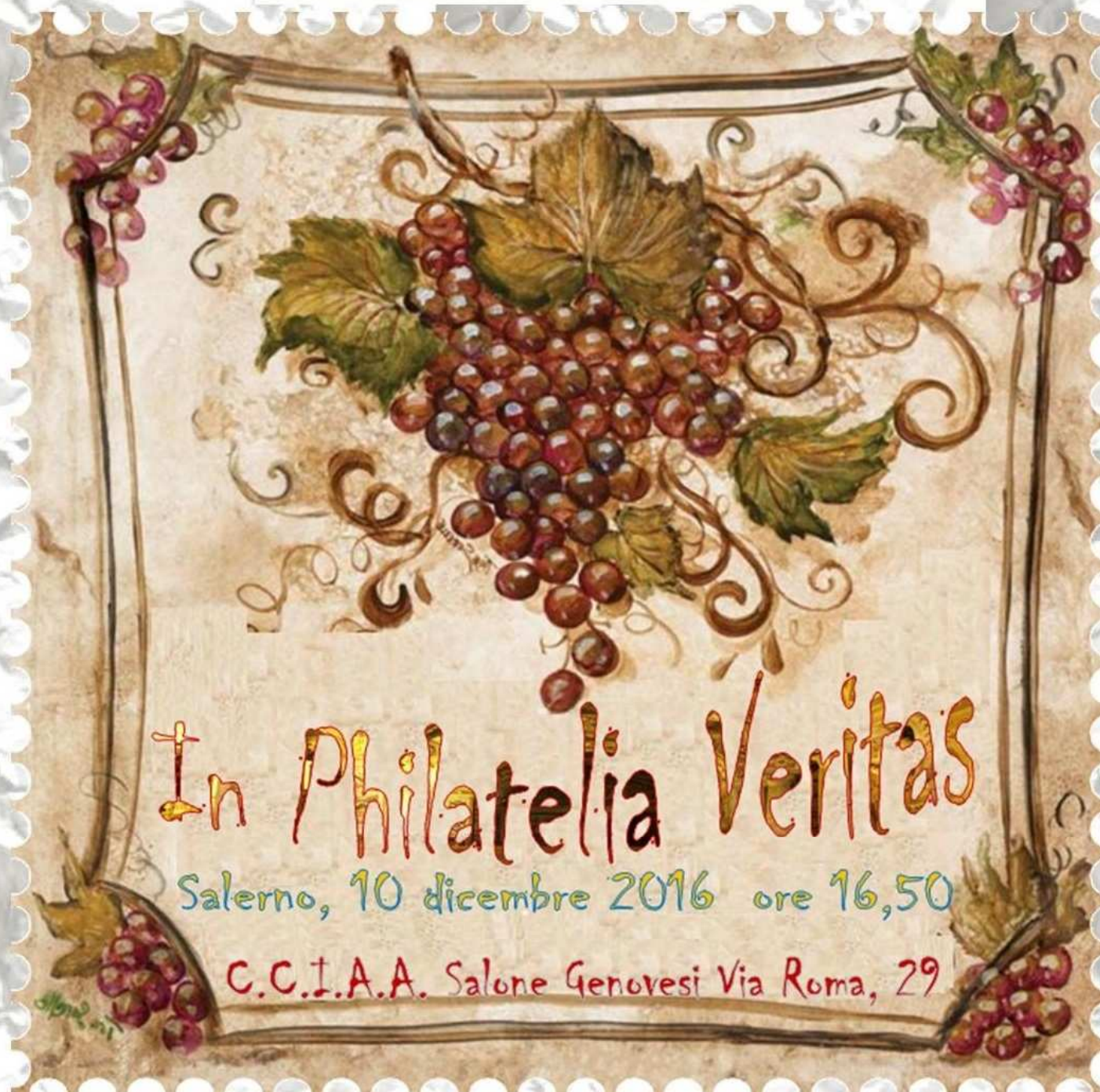
anielloveneri@libero.it - gpreziosi@libero.it - sergio.mendikovic@poste.it



Associazione Salernitana di Filatelia e di Numismatica

in collaborazione con

Posteitaliane



Federazione fra le
Società Filateliche Italiane



Camera di Commercio
Salerno



GUSTO FIL@TELICO



l'Arte del
Francobollo
UNIFICATO
l'Arte della
Moneta

Coll.it S.r.l.

www.filateliciisalernitani.it

RELATORI

SERGIO CASTALDO (Federazione fra le Società Filateliche Italiane - FSFI)

BRUNO CREVATO-SELVAGGI (Istituto di Studi Storici Postali di Prato - ISSP)

PAOLO DEAMBROSI (Unificato)

CARLO GALIMBERTI (Gusto Fil@telico)

NICOLINO PARLAPIANO (Federazione fra le Società Filateliche Italiane - FSFI)

GIUSEPPE PREZIOSI (Associazione Salernitana di Filatelia e di Numismatica)

SILVIA SINISCALCHI (Università degli Studi di Salerno - UNISA)

Con la partecipazione del **dr. PIETRO LA BRUNA** (Responsabile Nazionale Filatelia Poste Italiane)

